

Accoglienza, accompagnamento e sostegno delle giovani coppie nella comunità cristiana

Maria Pia Buracchini

Se particolari cure devono essere dedicate alle giovani coppie, come recita il Direttorio di pastorale familiare, è anche vero che la comunità deve cercare modalità nuove ed efficienti per favorire il passaggio di queste coppie al mondo degli adulti.

La dottoressa Maria Pia Buracchini, Collaboratrice dell'Ufficio Famiglia della Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, nel suo contributo evidenzia l'itinerario che, fin dalla preparazione al matrimonio, la comunità ecclesiale deve far percorrere alle giovani coppie presentando la fede e la vita della comunità come una «proposta interessante» e fascinosa. La parrocchia deve però essere comunità che accoglie e sostiene, compagnia amicale che segue la coppia nella crescita dell'amore e nell'avventura della vita, affinché la famiglia divenga luogo aperto e responsabile, casa che accoglie e porta a pieno sviluppo la vita.

Sommario

Introduzione.

1. Quale accoglienza per le giovani coppie.
2. L'«itinerario» per le giovani coppie.
3. La scelta di generare.

Introduzione

Il Direttorio di pastorale familiare riserva un intero capitolo alla pastorale delle giovani coppie e introduce l'argomento in questi termini: «Particolari cure pastorali devono essere dedicate innanzitutto alle coppie-famiglie giovani, anche al fine di favorire il loro pieno inserimento nella comunità cristiana e il non facile passaggio dal mondo dei giovani a quello degli adulti».

Se, quindi, la responsabilità della comunità cristiana nei confronti delle giovani coppie è grande, bisogna ricercare e individuare modalità diverse, nuove, interessanti per le giovani coppie, per favorire innanzitutto il passaggio al mondo degli adulti, non in modo traumatico, ma coinvolgente e pieno di attese ricche di significato e di profonda umanità.

Esiste, infatti, una resistenza di base nei confronti degli adulti, in generale, da parte delle giovani coppie: si è da poco lasciato la casa dei genitori, verso un'autonomia e una libertà a lungo desiderata e perseguita.

Libertà da alcuni condizionamenti, libertà da una mentalità diversa, libertà da imposizioni che spesso hanno pesato negativamente prima del matrimonio. Ora avviene che, nella comunità, da giovani coppie, si trovino di nuovo con adulti molto simili ai propri genitori, pronti subito ad esercitare le loro esperienze e competenze, in modo spesso invadente e totalizzante il servizio in parrocchia e nella comunità più

ampia e questo rischia di farli allontanare appena si sono affacciati, nella nuova veste di «sposati» e con ancora tante incertezze, insicurezze e problemi da risolvere. E se si allontanano all'inizio, poi passeranno molti anni prima che decidano di tornare.

Questa prima fase della vita matrimoniale è densa di eventi: nascono i figli, ci sono impegni professionali e domestici da conciliare, c'è tutta una lunga fase di adattamento da conquistare giorno dopo giorno, a volte con tanta fatica. E allora non c'è tempo per andare in parrocchia, perché la parrocchia diventa un «problema» in più e non il luogo dove crescere spiritualmente e come sposi e nello stesso tempo «servire», attraverso una presenza di «Chiesa domestica» che è un grande dono nella comunità.

1. Quale accoglienza per le giovani coppie

Le giovani coppie che si affacciano in parrocchia con la sensazione di estraneità devono percepire di essere in un «luogo familiare» e di aver trovato attenzione e sostegno da parte del sacerdote e di amici, il cui compito principale è quello di aiutarli nel cammino matrimoniale, attraverso un itinerario che continua, dopo la celebrazione del sacramento. Per questo è importante esplicitare questo «obiettivo» anche nella fase di preparazione al matrimonio, che rappresenta la prima tappa, importante ma non esaustiva, di un approfondimento che deve continuare dopo la celebrazione del rito. La seconda fase, infatti, deve essere indicata e presentata come una proposta interessante che li coinvolge, in prima persona, come protagonisti di una crescita personale e di coppia, a vari livelli (sacramentale, spirituale, umana, sociale), per un nuovo impegno di vita cristiana, che prenda forza da questa tappa sacramentale.

Chiaramente la motivazione e il significato di questo impegno devono essere presentati in modo incisivo e determinante, soprattutto come qualcosa che scaturisce dai loro bisogni, dall'esigenza molto forte di non chiudersi, in questo momento così delicato della loro vita, ma aprirsi ad un cammino comune, con altre coppie giovani come loro, nella stessa situazione di vita, in uno scambio concreto e significativo del dono dell'amicizia e della solidarietà.

2. L'«itinerario» per le giovani coppie

Il cammino formativo dentro la comunità cristiana deve partire dal tema dell'amore di Dio: l'amore sponsale è un modo peculiare di testimoniare l'alleanza di Dio con il suo popolo e l'amore di Cristo per la Chiesa, sua sposa. Se la «relazione coniugale» nella riflessione teologica assume un significato simbolico così importante, è chiaro che questo diventa motivo per la giovane coppia di riscoprire e valorizzare in modo pieno una «relazione» che altrimenti rischia di essere banalizzata o ridotta al solo gesto sessuale.

Allora i contenuti biblici, nell'itinerario formativo, diventano un invito forte a valorizzare tutto l'aspetto psicologico e umano del profondo legame di amore che unisce la coppia.

San Paolo dice che la relazione coniugale illumina la relazione Cristo-Chiesa e a sua volta ne viene illuminata: «Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi conferire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,25-27).

Il legame d'amore fra l'uomo e la donna, nella relazione coniugale, come l'Alleanza produce i suoi frutti che sono essenzialmente la realizzazione personale, la crescita e lo sviluppo di entrambi, la soddisfazione dei bisogni primari, un senso profondo di sicurezza e di fiducia, una spontanea gratuità e solidarietà nei rapporti personali, un sincero rispetto della dignità della persona umana. La ricchezza di questo bene comune per la vita della coppia va evidenziato e portato alla luce nell'itinerario formativo, proprio in questa fase, in cui l'amore è tanto intenso che può più facilmente migliorare la comunicazione e la gioia di donarsi l'un l'altro, con l'intensità e la tenerezza, annunciate nella Bibbia, con accenti veramente espressivi e affascinanti.

Quello dei primi anni del matrimonio è un tempo che va valorizzato al massimo, proprio perché più denso d'amore e di significato sponsale. Si dice che il fidanzamento è «tempo di grazia» e nello stesso modo potremmo definire quello dei «primi anni» di matrimonio «tempo d'amore», vivificato dalla pienezza dell'Amore di Dio, attraverso il sacramento.

Questa valorizzazione si può compiere solo attraverso un cammino, sistematico e ricco di contenuti umani e cristiani che le giovani coppie possono fare in gruppo, con l'aiuto di un sacerdote e di una coppia-animatrice, preparata e aperta ad un servizio delicato e difficile, ma che produce grandi frutti. Il metodo ha una grande importanza nella veicolazione dei contenuti e il gruppo (e una sussidiatura adeguata) diventa il luogo dove le dinamiche coniugali e familiari producono scambio di relazione, espressione di sentimenti e di esperienze, aiuto e sostegno reciproco, forza solidale che plasma e vivifica la comunione e la comunità familiare.

L'esigenza di un cammino, così come sopraindicato, è condizione essenziale per evitare quelle chiusure intimistiche delle giovani coppie, che rischiano di minare anzi tempo la stabilità del legame e di incentivare tante caratteristiche negative che i giovani di oggi si portano dietro, dall'esperienza precedente. Mi riferisco al forte individualismo e a gravi carenze nella maturità affettiva e sessuale: sono dei

malesseri che si ripercuotono subito negativamente nella vita di coppia, che chiaramente necessita di aiuto e sostegno concreto e non può essere lasciata sola.

La parrocchia diventa, quindi, la comunità che accoglie e che sostiene, certamente non con significato puramente terapeutico, ma in forza della sua missione, per dare una risposta esaustiva al disegno di Dio sull'amo-

re umano, che altrimenti rischia di restare una proposta astratta, una teoria commovente e affascinante, una serie di buoni pensieri e buoni propositi, un appello pastorale inevaso se non si incarna in un itinerario vocazionale, a partire dai fidanzati e dalle giovani coppie.

3. La scelta di generare

L'accompagnamento e il sostegno della comunità sono quanto mai necessari per quanto riguarda il tema della vita e della scelta del figlio. Innanzitutto per aiutare le giovani coppie a prendere coscienza della connessione inseparabile fra amore coniugale e figli.

La vita rientra nella legge stessa dell'amore, che è essenzialmente dono di sé all'altro e insieme dono della vita. L'intima comunità di vita e di amore coniugale diviene segno dell'amore totale, fedele e fecondo di Dio per l'umanità fattosi carne in Cristo Gesù e partecipabile per il dono dello Spirito. Pertanto la fecondità della comunione coniugale è frutto della benedizione di Dio e il figlio è la testimonianza vivente di tale benedizione. Ne consegue che l'atteggiamento giusto nei confronti della fecondità da parte della giovane coppia è quello del riconoscimento di un essere che è dono di Dio e che provoca la libertà dell'uomo e della donna ad accoglierlo. In questa convinzione si radica il concetto che definisce i giovani coniugi «liberi e responsabili collaboratori di Dio Creatore» nel dare la vita ad un figlio. E che appare, oggi più che mai, in un'epoca di crisi di valori e di crisi anche economica, una prospettiva di speranza, una motivazione nuova per vincere la paura e il pessimismo e anche l'egoismo di fondo che sempre è adombrato dietro il rifiuto della vita.

Di questa prospettiva di speranza hanno bisogno soprattutto quelle giovani coppie, che hanno maturato una scarsa sensibilità nei confronti della propria fecondità, vuoi per l'uso indiscriminato della contraccezione, vuoi per l'assunzione di ruoli significativi extrafamiliari che hanno allontanato la donna dal ruolo materno. In questo contesto culturale il figlio, anche quando viene desiderato, non è il frutto dell'amore e della crescita della coppia, ma è il prodotto che serve al momento giusto, in funzione del «benessere» della coppia stessa e delle proprie esigenze personali.

Accanto a questa sensazione di disagio nei confronti della procreazione, vi è tutta una cultura che a vari livelli si mostra ostile alla vita: è la

cultura del benessere ad ogni costo, del successo facile, del consumismo, della libertà dal sacrificio, della voglia di divertirsi (da eterni giovani) anche nella fase coniugale, che già di per sé connota come adulti ed esige una maturità adulta e consapevole, per la stabilità dell'unione e della famiglia nel suo insieme. La comunità cristiana deve impegnarsi in maniera incisiva e efficace su questo fronte. È un messaggio di grande significato umano che le giovani coppie sanno accogliere, laddove esso è prospettato con il linguaggio adeguato e forti motivazioni di fondo, a partire dalle loro esigenze, dai loro bisogni più profondi di una «relazione» intensa anche dal punto di vista della sessualità. Oggi, forse più che nel passato, il messaggio cristiano nei confronti della procreazione responsabile, può incontrare molto più consenso e accoglienza, soprattutto perché la scienza ha fatto grandi passi, dando alla coppia veramente la possibilità di una scelta libera e responsabile e non affidata al caso. E questo attraverso metodiche naturali, che aiutano la coppia non solo a riconoscere chiaramente i segni della fertilità, ma a svelare il mistero della sessualità e della vita, per recuperare il significato originario dell'«essere due in una sola carne», in quel modello naturale e umano voluto da Dio.

Articolo apparso su “Presenza Pastorale”, n°5 anno 1994 a pagina 101.